

Montanari Il M5S dica no a Draghi a pag. 11

OGGI RESUSCITA MARIO "KEYNES", MA È DA ILLUSI: IL M5S GLI DICA NO

TOMASO MONTANARI

Sergio Mattarella non ha scelto solo un non-politico di alto profilo che potesse coordinare un governo di unità nazionale. Non ha scelto solo l'italiano più famoso nel mondo cui un coro imbarazzante eleva da giorni una servile salmodia. No, ha scelto il simbolo dell'establishment internazionale che ha governato il mondo negli ultimi decenni, plasmandolo per com'è.

Mario Draghi per dieci, fatali, anni ha guidato la privatizzazione dei beni pubblici degli italiani: servendo, tra gli altri, due governi Amato, due Berlusconi, uno D'Alema. Il risultato non è stata una riduzione del debito pubblico, né un miglioramento dei servizi, ma la creazione di monopoli privati connessi con la politica. Come capo della Bce ha firmato la famosa lettera del 2011 che chiedeva "privatizzazioni su larga scala" dei servizi locali, "accordi al livello d'impresa, in modo da ritagliare i salari e le condizioni di lavoro alle esigenze specifiche delle aziende", lo smantellamento del pubblico impiego (incitando alla riduzione degli stipendi), l'introduzione del pareggio di bilancio in Costituzione (affossandone di fatto l'intero progetto sociale). Oggi si resuscita il Draghi keynesiano allievo di Caffè, immaginando una fase espansiva di spesa sociale. Ma nulla supporta questa pia illusione: i soldi reali del Recovery Plan sono molti meno di quanto si dica, e all'ordine del

giorno c'è un'emorragia di posti di lavoro. Un governo svincolato dalla ricerca del consenso democratico serve a gestire un bagno di sangue sociale. Come credere che l'interesse degli esultanti Elkann possa coincidere con quello di chi vive del proprio lavoro, o che lavoro non ha?

Pretendere che il Movimento 5 Stelle faccia suo questo ritorno all'ordine significa volerne l'abiura solenne: con il cappello a cono e la candela in mano, davanti alla Santa Inquisizione. Una radicale sconfessione dell'eresia per cui il Movimento è nato, crescendo nei consensi proprio in opposizione all'ultimo governo "tecnico", quello di Monti. Non fu antipolitica: fu la voglia di un'altra politica, in cui i cittadini tornassero a contare. Una politica che rimettesse al centro i beni comuni (a partire da acqua e ambiente, due delle cinque stelle) massacrati dalle privatizzazioni guidate proprio da Draghi. Per molti versi, il Movimento non è stato all'altezza di quella vocazione: anche se la direzione imboccata (penso per esempio al Reddito di cittadinanza) era finalmente giusta. Perché quell'esperienza abbia un futuro, e possa superare le sue contraddizioni, è necessario

ora dire di no: fare opposizione e controllo, con disciplina e onore. L'arrivo di Draghi rappresenta una stretta oligarchica, e una svolta in senso esecutivista della democrazia. Il Parlamento deve contare di meno: era l'obiettivo della riforma costituzionale fallita il 4 dicembre 2016. Lo chiedevano le grandi banche, lamentando che nel meridione d'Europa ci sono "governi deboli; tutela costituzionale dei diritti dei lavoratori... e il diritto di protestare". Ora Renzi ci arriva per altre vie: quelle, tipicamente sue, della congiura.

Il Movimento può invece ridare dignità e ruolo al Parlamento. Le pelose chiamate alla responsabilità dimenticano che "il Paese i suoi rappresentanti lo possono servire in due modi: nell'assumere la grande responsabilità dell'amministrazione dello Stato e nella critica dall'opposizione. Se questo concetto che l'opposizione è un dovere critico, ugualmente indispensabile e degno quanto quello di assumere la responsabilità della direzione dello Stato, entra finalmente nel costume della nostra vita politica, deve cessare questo sconcio... quello per cui il governo è l'ordine, e l'opposizione il disordine". Sono parole pronunciate in Parlamento, nel 1948, da un grande Padre costituente, Emilio Lussu. Sembrano scritte per oggi.

**POTERI FORTI
UN GOVERNO
"TECNICO"
SERVE SOLO
AL BAGNO
DI SANGUE
SOCIALE**

